

ECHI E COMMENTI

Massimo Scaligero. Un apostolo della conoscenza

Rievocando oggi - a due anni dalla scomparsa - la figura e l'opera di Massimo Scaligero, mi vien sovente di pensare all'arcano che già il nome stesso cela: Scaligero. Nome invero non suo per via ereditaria, ma da lui scelto per l'entrata nel Sentiero». Scale, dunque.

Scale per salire, per giungere ai piani superiori; scale costituite da molti gradini, ognuno dei quali è un livello diverso; scale che è arduo ascendere e dalle quali si può, anche rotolar giù; scale, infine, che sono il mezzo, non il fine della nostra ascesa.

Sempre di scale si parla, a conclusione di una delle opere più significative della logica contemporanea - il *Tractatus logico-philosophicus* -; anche Ludwig Wittgenstein:

«Le mie proposizioni illustrano così: colui che mi comprende, infine le riconosce insensate, se è salito per esse - su esse - oltre esse. (Egli deve, per così dire, gettar via la scala dopo che v'è salito).

Egli deve superare queste proposizioni; allora vede rettamente il mondo.

Su ciò, di cui non si può parlare, si deve tacere».

Il mio intendimento, nel riportare questa citazione, è di dimostrare che ciò che nella logica di Wittgenstein è il punto d'arrivo, il vertice del suo pensiero, costituisce per Scaligero la base di partenza da cui deve prendere le mosse il discepolo che intenda autenticamente ricercare la Conoscenza.

«Scrivere è un continuo tradire» diceva Scaligero a chi gli chiedeva perché non avesse ancora - allora già quasi cinquantenne - presentato, in un libro, la sua concezione del mondo. Cosa significa una frase così singolare?

Scrivere è tradire la Conoscenza perché il pensiero, divenuto discorso, è un *pensato*, ormai privo di vita e povero di stimoli per colui che, non avendo raggiunto autonomamente la liberazione del pensiero, tenta di risalire dall'ombra della luce - il pensiero riflesso - alla luce - il pensiero puro -. In ciò il limite della parola scritta e di tutta la filosofia. Il mancato riconoscimento dell'unico mezzo possibile grazie al quale il pensiero realizzi il suo compito ed il suo movimento: «l'ascesi implicita alla consapevolezza del movimento», è ciò che ha condotto la cultura attuale a quella povertà di contenuti che la caratterizza.

Le proposizioni che formano la scala - per ritornare al nostro Wittgenstein - sono, dunque, insensate - sono un «tradimento» - ove non portino il lettore a ripercorrere autonomamente quel processo di pensieri che, sperimentato volitivamente in modo

puro, già costituisce una prima esperienza spirituale ed è, al tempo stesso, la misura del livello interiore del discepolo.

Il «senso» delle proposizioni, dunque, non può essere percepito dialetticamente o logicamente; esso è accessibile esclusivamente a chi sia in grado di sperimentare la «... via al pensiero vivente, la trascendenza comunque presente, ma sconosciuta, in ogni pensiero che pensa».

Potremmo dire, allora, le proposizioni sono l'enigma della scala ed il «senso» è l'atto stesso del «salire» su essa - oltre essa. Le proposizioni, la dialettica, sono pensiero astratto. Ed il pensiero astratto, «che è l'ordinario, non è il pensiero in cui l'io può pensare, ma ciò che condiziona l'io secondo la riflessività mediata dalla natura corporale. Non l'io pensa il pensiero, ma l'anima legata alla corporeità: la quale vuole se stessa attraverso l'anima, per il fatto che può divenire pensiero: invertendo il senso radicale della vita dell'uomo. E' l'inevitabile passività del pensiero che normalmente viene pensato in quanto tagliato fuori dalla incorporea corrente di vita da cui nasce, perciò contraddicente la propria natura spirituale».

E' allora l'atto del «salire» - il pensiero puro - e non la scala che si è salita - il pensato, il pensiero riflesso, legato ai sensi - a costituire l'unica genuina possibilità di conoscenza.

Non si può vedere rettamente il mondo se non si è superato il pensiero riflesso, se non si è pervenuti a quella zona di chiarezza adamantina che è al tempo stesso la sorgente della nostra coscienza individuale e della sostanza spirituale del cosmo.

Il «pensiero vivente» è un'esperienza, non un contenuto dialettico. La scala deve esser gettata via. Si apre allora al ricercatore un sentiero di ascesi interiore che deve condurre alla redenzione della logica del pensiero riflesso.

«... la redenzione della logica del pensiero riflesso è il suo poter divenire veste dell'essenza logica, cioè di contenuti spirituali: veste del pensiero vivente.

A questa redenzione è chiamato il discepolo: perché il pensiero delle scienze fisiche, pur rispondendo al vero delle quantità misurabili, è tagliato fuori dalla propria corrente di vita, e, così tagliato fuori, si oppone al logos come presunzione di una verità terrestre universale, estensibile a tutto il cosmo, visto come cosmo esclusivamente fisico, in cui è ignorato come contenuto il pensiero edificante tale verità...».

Se Wittgenstein ha concluso il suo «Tractatus» con l'affermazione: «Su ciò di cui non si può parlare, si deve tacere». Scalligero ha dimostrato la possibilità di parlare anche di ciò di cui... non si può parlare.

A condizione però che «ciò di cui non si può parlare», il tra-

scendente, si realizzi nell'animo del lettore, grazie all'atto medesimo del leggere. La concatenazione di pensieri nell'opera di Scaligero, infatti, « . . . è congegnata in modo tale che il ripercorrerla comincia ad essere l'esperienza proposta: esperienza che, in quanto si realizzi, risulta non una tra le varie possibili all'uomo, ma quella della sua essenza interiore, che lo spirito esige da lui in questo tempo».

Nella lettura dell'opera di Scaligero si realizza l'antica massima: «ognuno ha la verità che si merita». Ciascuno, cioè, ne sperimenta e ne comprende quel tanto che gli è consentito dal proprio grado di libertà e di profondità interiori. Siamo di fronte, con ciò, ad una concezione della parola scritta radicalmente inedita, che porta vitalità nuova nel mondo intellettuale contemporaneo. Non trattandosi più, dunque, di seguire logicamente un discorso, ma di riuscire a muoversi nel pensare che ne ha tessuto e ne tesse la struttura logica, il leggere medesimo diviene una esperienza interiore, un atto conoscitivo completo. Ecco allora lo straordinario impulso di conoscenza che Scaligero ha donato al nostro tempo.

Non si ha più di fronte la fissità del sistema - pensiero riflesso - rigidamente codificato ed ormai privo di vita nella sua determinazione di parola scritta, sia esso filosofico o religioso o politico, bensì uno stimolo a percepire il movimento stesso del pensiero - pensiero puro - prima che questo sia diventato discorso. Discorso che non diviene mai - né potrebbe essere altrimenti - sistema, occupandosi di «ciò di cui non si può parlare», del trascendente, per sua natura necessariamente pre- o meta-dialettico - Trascendente che necessita quindi, nel lettore-discepolo, del risveglio di quelle forze di sperimentazione volitive dell'atto pensante per mezzo delle quali egli è in grado di attingere alla stessa «dynamis» interiore che ha originato il discorso.

Nell'opera di Scaligero è ravvisabile un unico flusso di vita interiore che è intimamente riconducibile, a quel senso di sperimentazione cosciente del trascendente a cui si accennava più sopra.

E realizzare - non si stanca di ribadire Scaligero - la trascendenza del pensiero come evento cosciente, conduce l'uomo all'unico amore che non si corrompa: l'Amore Sacro. Il pensiero che, purificato, si immerge nel mondo dei sensi, realizza con ciò il senso di stati d'animo e di moti istintivi, che in realtà nascono nell'anima al solo scopo di suscitare un pensiero che li sperimenti autonomamente.

L'Amore, è l'essere dello Spirito che opera nell'umano e che deve realizzarsi nella coppia sotto forma di asceti spagirica,

onde portare ad una reale resurrezione dell'anima.

«Quando un simile amore si accende, si può dire che l'umano realizza un dono karmico, l'«amore fatale», che gli dischiude le vie del Graal, in quanto gli dà modo di attraversare quella corrente dell'eros, che è il massimo impedimento alla resurrezione dell'anima: non solo di attraversarla, ma altresì di trasformarla in corrente di vita creatrice. Qui l'amore della coppia umana realizza l'obiettivo iniziatico simboleggiato dal Graal, corrispondente all'impresa individuale dell'ascesi del connubio profondo di pensare e volere, per la resurrezione del sentire».

Il sentire, ordinariamente malato nell'uomo contemporaneo, deve risorgere. Solo un pensiero che si attui come relazione incorporea, che impedisce a sentimenti e stati d'animo di coinvolgere l'io, può operare tale resurrezione. Nell'uomo moderno il sentimento, avendo come supporto corporeo il ritmo vitale respiratorio, per un eccesso di inerimento alla corporeità, pervade tutto l'organismo e, in particolare, il sistema nervoso, sino al coinvolgimento - sovente sconfinante nel patologico - del pensiero, il quale manca così al suo compito, che è quello di portar luce nel sentire e di comprendere il senso dei vari sentimenti che si agitano nell'anima. Un sentire non purificato da un'ascesi del pensiero, corrompe il volere, rendendolo prevaricante il potere degli istinti.

È l'uomo che, perduto il senso dell'esistenza terrestre, viene afferrato dal livello automatico-bestiale che domina l'istintualità incontrollata.

D'altra parte, «la verità non è una notizia, ma una conquista, rammenta Scaligero.

Per operare asceticamente sul proprio essere, il discepolo deve prendere le mosse da quanto ha come massima certezza, come primum individuale: il pensiero, lo strumento grazie al quale il primum individuale: il pensiero, lo strumento grazie al quale il mondo si rende intellegibile.

La Via da percorrere passa attraverso una disciplina di concentrazione e meditazione che rendano il pensiero vivente, libero da ogni costrizione esterna e deformazione interna, ed educando, al tempo stesso, il sentire ed il volere nel contesto di un autentico equilibrio magico dell'uomo nella sua essenza tripartita.

Ciò, però, non ricostituendo e ponendo il «tradizionale» - volta per volta riaffacciandosi da testi «sacri» antichi e moderni - come fondamento, dato che l'unico fondamento reale è lo Spirito pensante e giudicante.

Il «tradizionale» va bensì utilizzato nella sua funzione di oggetto di conoscenza, di tema meditativo. Se ne debbono intuire

e conquistare le leggi, leggi dell'uomo della nostra epoca, anche se espressione dello Spirito perenne. D'altra parte il rapporto che tali leggi hanno con l'organo del conoscere è funzionalmente diverso che nell'uomo antico.

«La differenza profonda tra la via da noi indicata e le vie dell'Esoterismo formalmente tradizionale, consiste nel fatto che questo, nel ricercatore attuale - salvo il caso di personalità d'eccezione - s'identifica con il rappresentare interiore che reagisce alla visione razionalistico-materialistica, rifiutando il mondo moderno e opponendogli quello di altre età, in base alla conoscenza, ai simbolismi e alle rappresentazioni correlative, ma non esce fuori dal suo limite antropomorfo, non supera il modo di vedere che gli è umanamente proprio, perché ignora il limite dialettico, sia pure compensato di *dynamis* sostanzialmente mistica: non conosce se non ciò che porta in sé e che è vero solo in rapporto alla coscienza quale umanamente è; mentre la via del Logos, o dei Nuovi Misteri, consiste nell'esperienza di ciò che l'uomo non è rispetto all'attuale stato di coscienza, ossia di ciò che è cosmicamente, in rapporto alle proprie strutture corporee: che è dire, nell'esperienza volitiva di quel che egli è effettivamente oltre l'umano, ossia «fuori» della interiorità limitata al sistema nervoso, o al grado più disanimato della sua corporeità: interiorità dialettica, istintivamente portata a includere in sé lo Spirituale e il Tradizionale».

Kama

Il colore verde del mondo vegetale esprime il potere eterico della Vita che di continuo è sul punto di vincere la Morte della Materia: nel succo della pianta l'elemento morto della mineralità viene permeato di Vita. La contemplazione del verde ha virtù terapeutica, perché sollecita nel contemplatore l'elemento di Vita che vince l'impulso di Morte della mineralità corporea. L'arte dell'asceta è fornire tale contemplazione del massimo vuoto della coscienza.